

**La performance economico-finanziaria ed il
valore del patrimonio immateriale delle
aziende metalmeccaniche torinesi**

Management Briefing

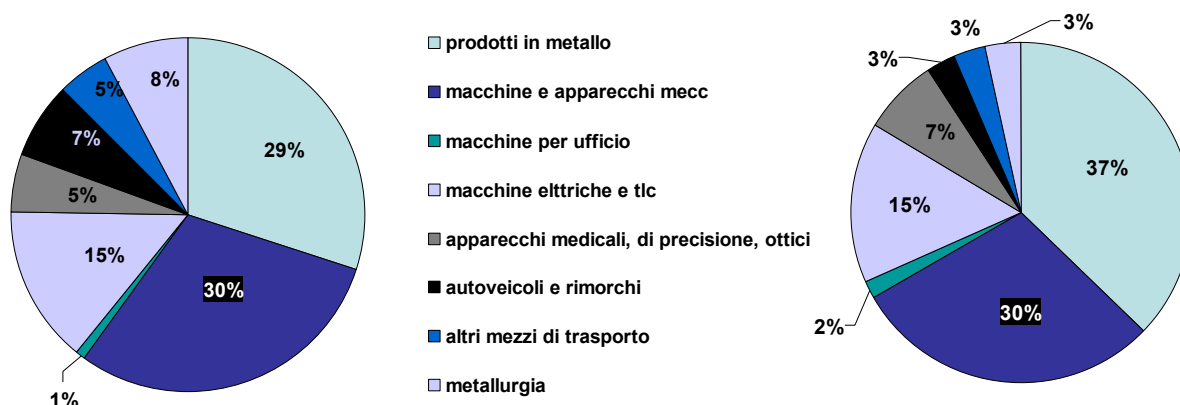
INDICE

Il settore della meccanica	3
Il campione di riferimento	3
La performance economico finanziaria ed il valore degli asset intangibili	4
Il portafoglio brevettuale	6
Principali evidenze	9
Intellectual Property Finance Institute	10

IL SETTORE DELLA METALMECCANICA

L'industria metalmeccanica rappresenta uno degli assi portanti del nostro sistema industriale: occupa il 45,6% dei lavoratori dipendenti dell'industria (esclusa l'energia), genera circa il 42% del valore aggiunto totale del sistema industriale (quasi 12 miliardi di € nel 2008) ed il 52,8% dell'export.

Tuttavia, soprattutto in un momento di congiuntura negativa, emergono le debolezze di un comparto industriale che troppo poco fa leva sull'innovazione e sulla valorizzazione del proprio patrimonio tecnologico.



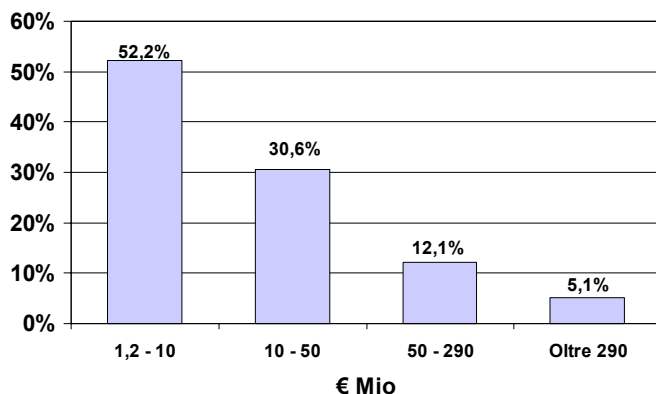
Fonte : ISTAT / Federmecanica

TAVOLA 1 – a) Ripartizione del valore aggiunto per comparto; b) Ripartizione degli addetti per comparto

Il settore è altamente strategico anche in ambito regionale: l'industria metalmeccanica (compresa la manifattura leggera e varia) assorbe il 37,7% del totale occupati della Regione Piemonte (2007), ed è catalizzatore di numerose iniziative di indirizzo strategico, come dimostra la creazione del polo di meccatronica MESAP che ha come obiettivo principale quello di favorire lo sviluppo di progetti di ricerca e innovazione tecnologica.

II CAMPIONE DI ANALISI

L'IP Finance Institute ha effettuato un'analisi conoscitiva focalizzata su un campione di imprese piemontesi al fine di identificare e valutare il loro patrimonio immateriale tecnologico.



In particolare si è analizzato un campione di 471 aziende metalmeccaniche iscritte all'Unione Industriale di Torino con fatturato 2007 superiore a 1,2 milioni di euro.

Il primo dato di interesse è costituito dalla distribuzione dimensionale delle imprese considerate: il campione è costituito per la maggior parte da piccole aziende.

TAVOLA 2 – Distribuzione del campione per fatturato 2007

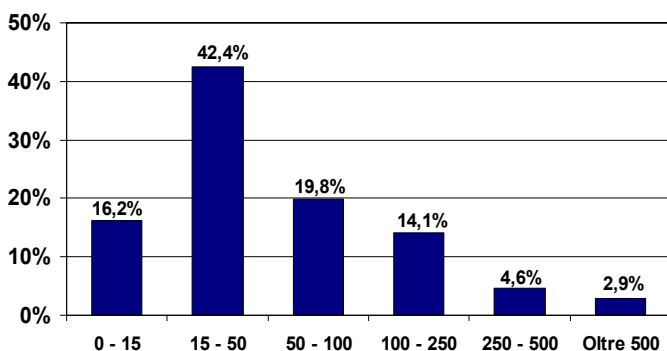


TAVOLA 3 – Distribuzione del campione per addetti 2007

Più dell'50% del campione fattura meno di 10 milioni: solo il 17,2% del campione ha, infatti, un giro di affari superiore ai 50 milioni di euro.

Quasi il 60% delle aziende considerate ha meno di 50 dipendenti.

Questo dato, se confrontato con la media della provincia di Torino (il 96% delle imprese torinesi ha meno di 10 impiegati ed il 92% ne ha meno di 5) mostra una come la dimensione media delle aziende meccaniche sia superiore.

Considerando l'attività merceologica di appartenenza la maggior parte delle imprese del campione (60%) opera nel campo della fabbricazione di prodotti in metallo, macchinari ed autoveicoli. L'11% del campione è invece impegnato nella fabbricazione di apparecchiature elettriche, computer, prodotti di elettronica ed ottica. La metallurgia assorbe circa il 4% delle aziende considerate, mentre il restante 25% aggrega settori merceologici eterogenei.

LA PERFORMANCE ECONOMICO FINANZIARIA ED IL VALORE DEGLI ASSET INTANGIBILI.

Analizzando la distribuzione del campione per valore aggiunto a dipendente si è notato che quasi la metà delle aziende ha prodotto nell'ultimo esercizio considerato, un valore aggiunto a dipendente compreso tra 45 e 75 mila euro.

In particolare, il campione analizzato mostra una performance migliore rispetto alla media regionale per quanto concerne la creazione di valore aggiunto: confrontando il valore mediano della distribuzione (59 mila euro) con il dato ISTAT 2006 relativo all'industria del Piemonte (54 mila euro) si nota come quest'ultimo sia, infatti, leggermente inferiore.

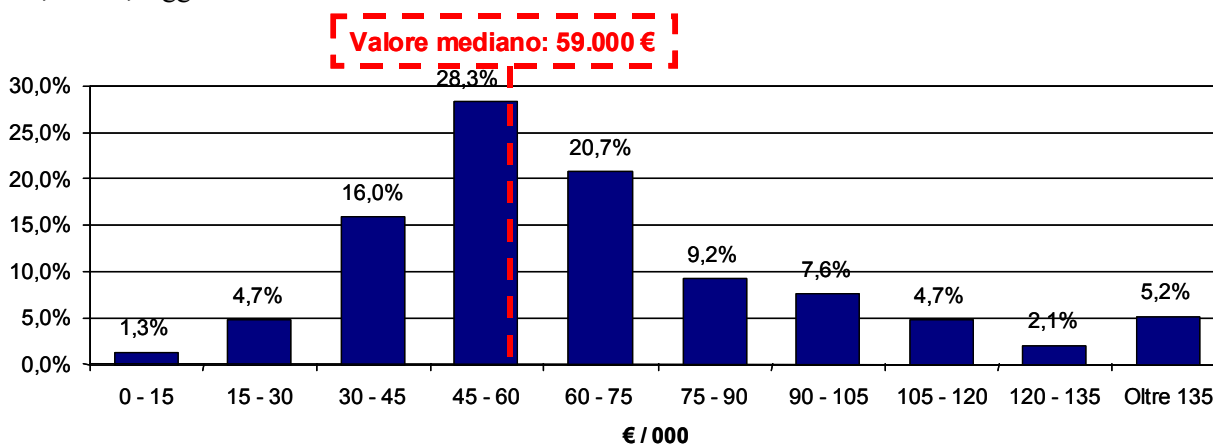


TAVOLA 4 – Distribuzione delle aziende del campione per valore aggiunto/addetto

Le aziende del campione hanno ottenuto discrete performance economiche nell'ultimo esercizio: se si escludono casi di crescita esponenziale legati a fasi del ciclo di vita dell'impresa o determinati da operazioni straordinarie, le aziende considerate sono cresciute mediamente dell' 8,15% (7,5% il valore mediano) rispetto al 2006 ed hanno raggiunto, in media, livelli di redditività operativa pari al 5,3% del fatturato.

Si è poi operata una suddivisione del campione in gruppi con performance economiche omogenee sulla base di parametri di crescita e redditività pluriennali.

In particolare, sono state confrontate le performance di ciascuna singola impresa con i valori mediani complessivi di crescita composta media annua del fatturato e di reddito operativo percentuale medio per gli ultimi tre esercizi. Per una maggiore significatività dell'analisi, sono state considerate a parte le grandi imprese, operando la stessa analisi separatamente per le aziende con fatturato inferiore e superiore ai 290 milioni di euro.

Considerando il primo gruppo di imprese con fatturato inferiore a 290 milioni di euro, i valori mediani di soglia sono: 7,43% per il tasso di crescita medio composto del fatturato tra il 2004 ed il 2007 (cagr); 4,72% per il reddito operativo percentuale medio dal 2005 ed il 2007.

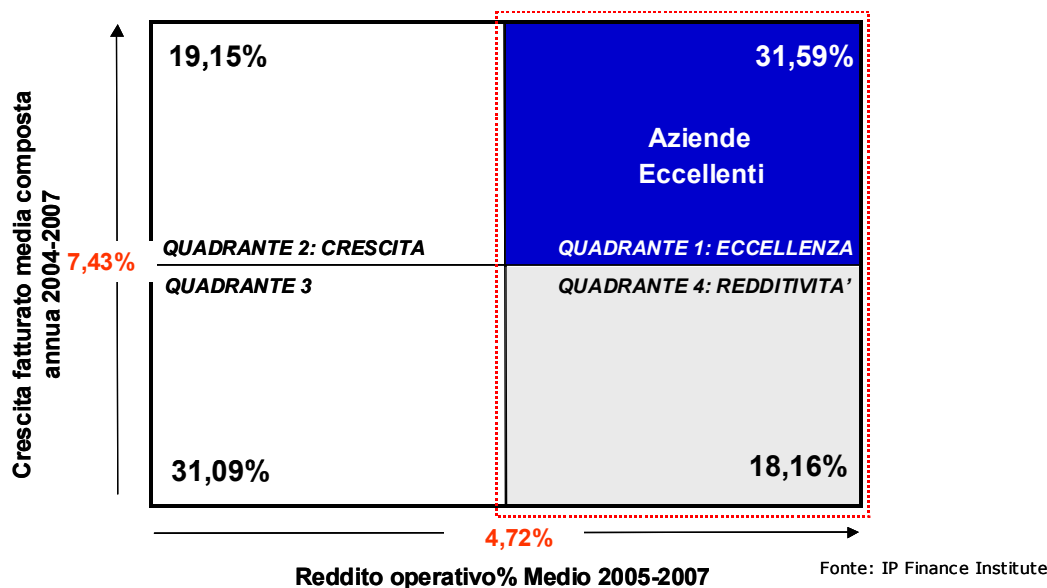


TAVOLA 5 – Ripartizione delle aziende del campione con fatturato inferiore a 290M€ secondo i criteri di performance economica

Circa il 32% delle aziende ha ottenuto negli ultimi tre anni performance economiche eccellenti sia a livello di crescita sia di margini operativi. Il 18% delle imprese ha invece mantenuto alti livelli di redditività ma è cresciuta meno della media, mentre il 19% è cresciuto molto a scapito dei margini. Tuttavia il 32% delle imprese con fatturato inferiore a 290 milioni di euro ha avuto performance economiche inferiori rispetto alla maggioranza del campione su entrambi i fronti.

Considerando, invece, le grandi imprese (fatturato 2007 superiore a 290 milioni di euro) cresce il valore di soglia del cagr, attestandosi al 7,96% ma si riduce leggermente quello del reddito operativo medio al 4,63% sul fatturato. Tuttavia solo il 23% delle grandi aziende risulta eccellente in termini di performance economiche.

La situazione finanziaria di breve periodo del campione appare sostanzialmente equilibrata con quoziente di disponibilità e di liquidità che si attestano su valori mediani rispettivamente pari a 1,27 e 0,9. Anche la capacità della società di coprire il debito con la gestione operativa del business appare buona, con un valore mediano di 4,8. Più della metà delle aziende considerate appaiono quindi in grado di soddisfare gli impegni a breve tramite l'utilizzo delle sole attività correnti e di onorare il servizio del debito.

L'IP Finance Institute ha poi determinato il valore aziendale ed il valore di tutti gli asset intangibili (asset professionali, conoscenza, know how, reputazione, relazioni aziendali, business model aziendali, business practice, conoscenza codificata, proprietà intellettuale, ecc.) ed, infine, ha effettuato un'analisi approfondita del portafoglio brevetti di tutte le imprese del campione.

Restringendo l'analisi alle aziende del primo gruppo di piccole medie-dimensioni, che rappresentano il 95% del campione totale, si nota come il valore aggregato degli asset intangibili sia pari al 51% del valore

aziendale totale. Gli asset immateriali iscritti a bilancio rappresentano meno del 15% del valore complessivo degli asset intangibili.

In particolare, l'analisi evidenzia il ben noto problema dell'inadeguatezza dei principi contabili vigenti a valorizzare in modo adeguato e veritiero l'entità del patrimonio immateriale: solo il 15% del valore economico degli asset intangibili complessivi di queste aziende trova, infatti, rappresentazione in bilancio come immobilizzazione immateriale.

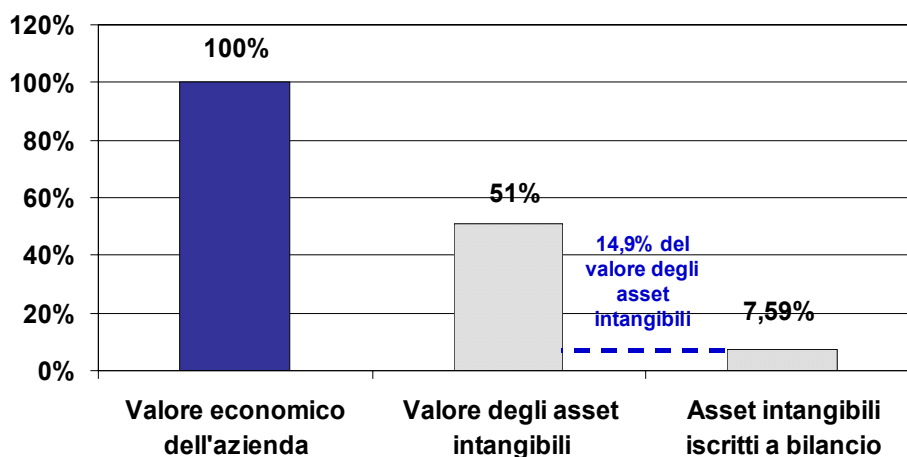


TAVOLA 6 – Valore degli asset intangibili delle aziende con fatturato inferiore a 290M€

E', tuttavia, chiaro il legame fra il valore degli asset intangibili e le performance economiche dell'impresa: in media, si nota che le aziende eccellenti dal punto di vista dell'andamento economico si distinguono grazie ad un valore medio degli asset intangibili pari a circa il 61,7% del valore d'impresa, decisamente superiore al valore medio.

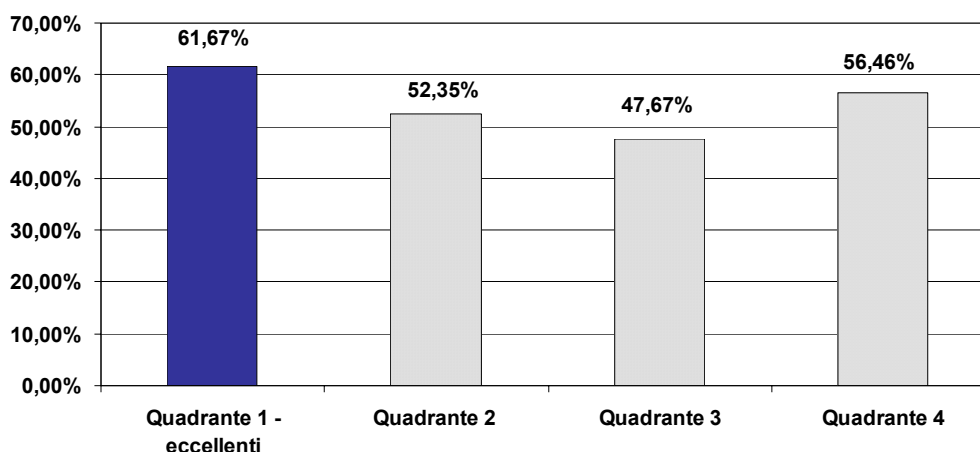


TAVOLA 7 – Valore degli asset intangibili delle aziende con fatturato inferiore a 290M€ per quadrante

IL PORTAFOGLIO BREVETTUALE

Data l'evidenza che il patrimonio immateriale, inteso come il portafoglio degli asset immateriali e della proprietà intellettuale (know-how, marchi, brevetti, copyright, design,...), rappresenta oggi una parte sempre più significativa del valore d'impresa ed un fattore determinante nello sviluppo delle aziende, l'analisi si è

focalizzata su una parte importante del portafoglio di intangibili tecnologici delle aziende metalmeccaniche che è quella costituita dai brevetti.

Il portafoglio brevetti è strumento che protegge, incentiva e diffonde l'innovazione ma è anche una leva di interazione strategica con i competitor. I brevetti possono essere spesso considerati come un asset strategico per l'impresa perché sempre di più rivestono un ruolo attivo e fondamentale nella strategia aziendale.

Si è, quindi, analizzato il portafoglio brevetti di ciascuna impresa per cogliere l'importanza dello strumento brevettuale nelle strategie di sviluppo e l'intensità e la produttività del processo innovativo, con particolare riferimento all'attività di innovazione tecnologica svolta sul territorio nazionale.

Per tutte le aziende del campione sono stati estratti tutti i brevetti europei e le domande di brevetto europeo pubblicate negli ultimi 20 anni (dal 01/01/1989 - 30/06/2009) aventi l'Italia sia come paese di primo deposito sia come paese destinatario della protezione: sono stati quindi considerate tutte le invenzioni potenzialmente attive brevettate ed utilizzate in Italia.

Il risultato ottenuto è stato un ammontare complessivo di 1.382 invenzioni distribuite su 94 aziende. Infatti, solo il 20% delle 471 imprese considerate possiede brevetti o domande di brevetto europee pubblicate negli ultimi 20 anni.

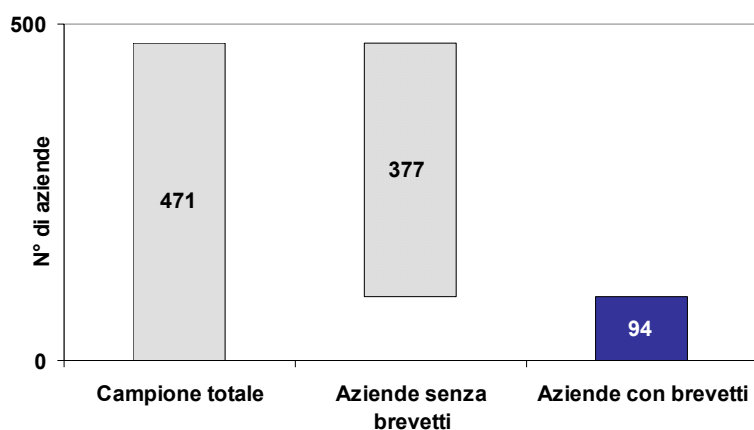


TAVOLA 8 – Aziende brevettanti

Questo dato mostra che le aziende brevettanti, nel periodo considerato, hanno depositato in media meno di una famiglia brevettuale all'anno.

Considerando le tecnologie brevettate, si nota una forte concentrazione verso le tecnologie automotive, evidenziando una nota vocazione del comparto meccanico piemontese: quattro delle prime cinque classi tecnologiche per numerosità di brevetti, che rappresentano più del 50% del totale, riguardano autoveicoli, motori a scoppio e la componentistica specifica.

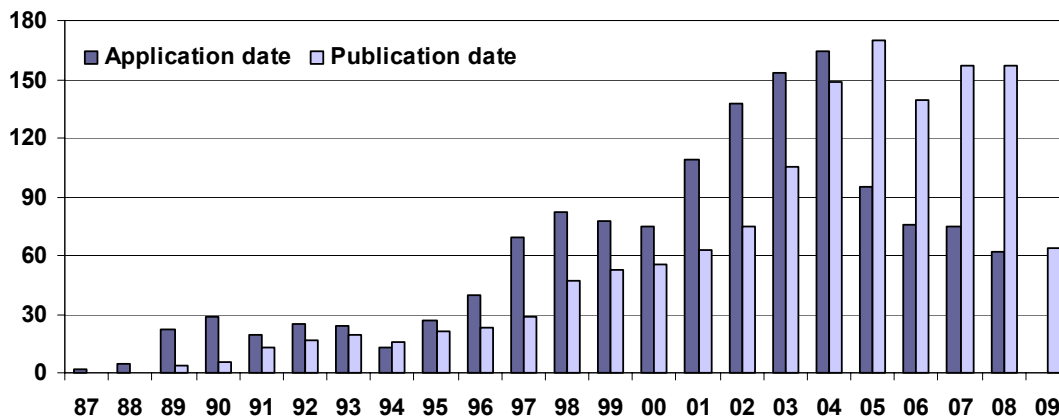


TAVOLA 9 – Numero di domande di brevetto depositate e pubblicate per anno

Considerando la distribuzione temporale dei patent si nota che l'attività di brevettazione delle imprese del campione presenta un trend crescente fino al 2004, mentre si rileva una flessione negli ultimi 4 anni. Prendendo come riferimento la data di deposito, il numero di invenzioni depositate negli ultimi 20 anni è cresciuto mediamente del 13% all'anno: fino al 2004 questa crescita è stata, infatti, molto intensa (+24% annuo), allineandosi ad un trend generale di incremento della propensione alla brevettazione. Dal 2004 a fine 2008 invece si è assistito ad un calo (-21% annuo).

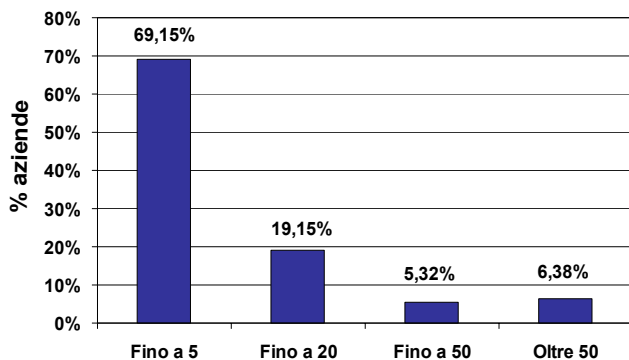


TAVOLA 10 – Distribuzione delle aziende per numerosità del portafoglio

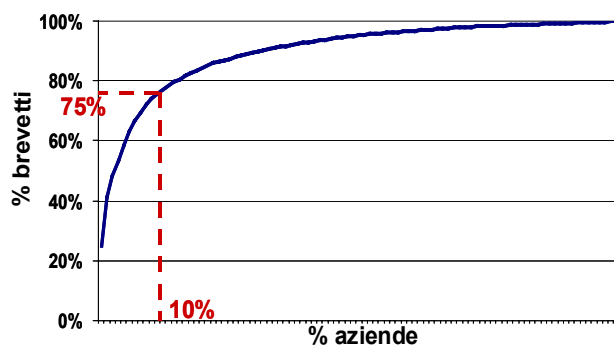


TAVOLA 11 – Concentrazione dei brevetti

L'analisi mostra che poche aziende hanno un'attività brevettuale intensa: la maggior parte di esse (oltre il 59%), infatti, possiede un portafoglio brevetti inferiore o uguale alle 5 unità. Solo il 6,4% ha depositato in 20 anni più di 50 invenzioni. La distribuzione dei brevetti sulle aziende considerate è molto concentrata: il 75% dei brevetti considerati è detenuto da circa il 10% delle aziende.

Queste imprese che dimostrano di avere in media una maggiore attività brevettuale sono aziende di grandi dimensioni: le piccole imprese con fatturato al di sotto dei 50 milioni di euro, che rappresentano il 60% del totale, sono titolari di poco più dell'11% dei brevetti. Più della metà dei brevetti è detenuto invece dalle aziende medio/grandi. Il 38,3% delle invenzioni (529 brevetti) fa capo alle aziende con fatturato compreso tra 50 e 290 milioni di euro, mentre sono proprio i pochi outlier con giro d'affari superiore ai 290 milioni di euro che detengono il 50,6% dei brevetti (698 brevetti).

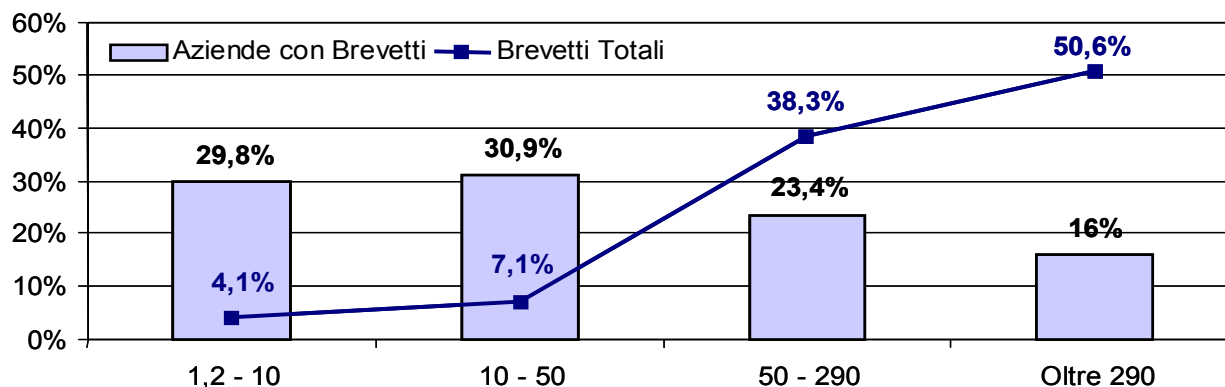


TAVOLA 12 – Distribuzione dei brevetti e delle aziende titolari di brevetti per fascia di fatturato

Tuttavia si nota come la percentuale delle aziende che possiedono almeno un brevetto si riduca man mano che aumenta la classe dimensionale: se infatti nelle aziende di piccola dimensione (fatturato al di sotto dei 50 milioni di euro) circa il 30-31% delle aziende ha almeno un brevetto, solo il 16% delle grandi aziende ha brevettato negli ultimi 20 anni.

Questo indica come le piccole aziende siano più inclini alla brevettazione ma la loro attività brevettuale sia in media più contenuta per una questione di costi ma anche di strategia brevettuale a supporto del business. Spesso infatti, soprattutto per le PMI, il brevetto è visto come un arido strumento di protezione legale di dubbia efficacia e si trascura quello che invece è il ruolo attivo dell'attività brevettuale a supporto del business dell'impresa nell'interazione strategica sul mercato con competitor e partner.

PRINCIPALI EVIDENZE

Le aziende meccaniche torinesi hanno sviluppato un patrimonio immateriale tecnologico sia di know-how che di proprietà intellettuale di prim'ordine e riconosciuto su scala globale nei vari settori. La crisi attuale sta mettendo a dura prova la tenuta delle aziende meccaniche; peraltro accanto alle iniziative volte a garantire la sopravvivenza a breve, si rende necessario riesaminare i propri asset immateriali critici per lo sviluppo, in particolare quelli tecnologici (know-how e brevetti), al fine sia di elaborare nuove strategie di sviluppo che di reperire le risorse finanziarie necessarie.

L'indagine svolta dall'Intellectual Property Finance Institute, su 471 aziende metalmeccaniche torinesi, è un primo passo nel processo di valutazione e valorizzazione del proprio patrimonio tecnologico ed immateriale di queste imprese.

Nonostante la maggior parte del campione considerato sia costituito da piccole imprese (più del 50% del campione fattura meno di 10 milioni di euro) il patrimonio immateriale, inteso come il portafoglio degli asset immateriali e della proprietà intellettuale, rappresenta una parte significativa del valore d'impresa: escludendo le imprese molto grandi (fatturato superiore a 290 milioni di euro) gli asset intangibili rappresentano complessivamente il 51% del valore aziendale totale. Tuttavia, l'indagine evidenzia il noto problema della rappresentabilità contabile di tali asset: solo il 15% del valore degli asset intangibili è iscritto a bilancio. Si nota, comunque, che le aziende eccellenti dal punto di vista della performance economica si distinguono per un valore medio degli asset intangibili superiore al resto del campione e pari a circa il 61,7% del valore d'impresa.

Il portafoglio brevetti rappresenta un asset critico per le aziende meccaniche come meccanismo di protezione ma anche come strumento a supporto dell'interazione strategica con i concorrenti e del reperimento di risorse finanziarie. Per tutte le aziende del campione sono stati estratti i brevetti europei e le domande di brevetto europeo pubblicati negli ultimi 20 anni originati ed utilizzati in Italia. Il risultato ottenuto è stato un ammontare complessivo di 1.382 invenzioni distribuite su 94 aziende: solo il 20% delle 471 imprese considerate ha ottenuto brevetti o domande di brevetto europee negli ultimi 20 anni.

Poche aziende hanno un'attività brevettuale intensa: il 10% delle aziende è infatti titolare del 75% dei brevetti considerati e solo 6 aziende possiedono un patent portfolio superiore ai 50 elementi (in 20 anni). Queste imprese che dimostrano di avere in media una maggiore attività brevettuale sono aziende di grandi dimensioni: sono proprio i pochi gli outlier con giro d'affari superiore ai 290 milioni di euro che detengono il 50.6% dei brevetti (698 brevetti). Tuttavia, si nota come la percentuale delle aziende che possiedono almeno un brevetto è maggiore nelle piccole imprese: nelle aziende di piccola dimensione (fatturato al di sotto dei 50 milioni di euro) circa il 30-31% delle aziende ha almeno un brevetto mentre solo il 16% delle grandi aziende ha brevettato negli ultimi 20 anni. Le piccole mostrano quindi una maggior propensione alla brevettazione ma la loro attività brevettuale è in media più contenuta: i costi di brevettazione, la scarsa diffusione di pratiche di IP management e la mancanza di una chiara strategia brevettuale a supporto del business costituiscono forti barriere alla costruzione di significativi portafogli e limitano il beneficio di un'attiva gestione dei brevetti a supporto del business dell'impresa.

L'adeguata comprensione, identificazione e qualificazione del patrimonio immateriale tecnologico d'impresa con particolare riferimento al portafoglio brevettuale, è un passaggio strategico fondamentale per competere con successo in mercati caratterizzati da una crescente pressione competitiva.

Ecco perché L'IP Finance Institute ha iniziato un percorso di supporto alle imprese del territorio per migliorare la conoscenza dei propri asset immateriali tecnologici, per individuarne il contributo alla performance economico-finanziaria d'impresa e per comunicare il valore del proprio patrimonio tecnologico alla comunità business-finanziaria.

INTELLECTUAL PROPERTY FINANCE INSTITUTE - PROFILO

L'Intellectual Property Finance Institute è un centro di ricerca e competenza volto a sviluppare la consapevolezza e a trasferire il know-how sul valore economico della Proprietà Intellettuale e sul suo utilizzo in operazioni finanziarie.

Promotori dell'iniziativa sono il Politecnico di Torino attraverso l'Innovation Studies, gruppo di ricerca in Economia dell'Innovazione, e ICM Research, unità di Intangible Equity Research di ICM Advisors, società internazionale di advisory e ricerca economico-finanziaria specializzata nella valutazione, valorizzazione e finanziamento della proprietà intellettuale.

L'Istituto si candida a diventare primario centro di competenza in Europa sul tema dell'Intellectual Property Finance, promuovendo e coordinando attività di ricerca, comunicazione e cooperazione con i principali stakeholder coinvolti nell'iniziativa (istituzioni finanziarie, grandi aziende, PMI, università, associazioni di categoria e professionali, governo e pubblica amministrazione).

I nostri obiettivi

L'importanza degli asset intangibili è cresciuta significativamente negli ultimi dieci anni. Le attività di licensing di marchi, brevetti e diritti d'autore sono ormai diventate parte strutturale del valore di molti business e creano profitti per le aziende che le sanno opportunamente gestire. Alla crescente importanza del patrimonio immateriale si accompagna anche una maggiore attenzione verso la sua gestione strategica. Da semplice strumento legale di tutela, la proprietà intellettuale si sta trasformando in un vero e proprio sottostante per strumenti finanziari innovativi che possono supportare le imprese verso un più agevole accesso al mercato dei capitali.

Nonostante le potenzialità, l'utilizzo della proprietà intellettuale in soluzioni finanziarie è cresciuto meno rapidamente delle aspettative. Partendo dalle potenzialità del mercato e dalle contestuali limitazioni di sviluppo, nasce il progetto di costituzione di un soggetto che si qualifichi come centro di ricerca e competenza d'eccellenza in quest'area.

L'Istituto ha i seguenti obiettivi:

- Favorire l'adozione e l'applicazione diffusa delle migliori prassi di management degli asset intangibili e proprietà intellettuale al fine di creare valore economico-competitivo nelle imprese, nella pubblica amministrazione e nelle comunità professionali;
- Favorire lo sviluppo di soluzioni finanziarie basate sul valore degli asset di proprietà intellettuale in termini di contenuti tecnico-finanziari e di best practices;
- Sostenere i processi di valorizzare la proprietà intellettuale delle imprese del territorio di appartenenza sia attraverso iniziative di monetizzazione diretta dei singoli asset (brevetti, marchi, know-how) sia attraverso servizi finanziari innovativi (IP-backed financial services).

La nostra base di esperienze

L'Istituto integra le esperienze nella gestione, nella valutazione e nel finanziamento della proprietà intellettuale da parte di esperti e ricercatori appartenenti al mondo accademico, finanziario ed industriale.

L'attuale base di conoscenze ed esperienze comprende ricerche accademiche e business e analisi del patrimonio immateriale, studi di settore, case studies, best practices di valutazione, management e finanziamento degli asset intangibili e della proprietà intellettuale.

I soci

Istituzioni pubbliche e private possono diventare Executive Member o Associate Member finanziando specifici progetti o iniziative dell'Istituto. In funzione dei propri interessi, i soci avranno la possibilità di partecipare alla pianificazione delle attività attraverso richieste ed indicazioni. Avranno inoltre libero accesso alle attività di formazione dell'Istituto (seminari, workshop,...) e alle sue pubblicazioni.